

L'emergenza giovani

Abusi e torture al disabile i video condivisi in chat

A Ischia presi tre aguzzini

LE VESSAZIONI

Gaetano Ferrandino

Tre giovani ischitani sono finiti in carcere con accuse che vanno dalla tortura alla violenza sessuale di gruppo, fino alla diffusione illecita di video sessualmente espliciti. Al centro dell'inchiesta della Procura di Napoli (coordinata dal procuratore aggiunto Giancarlo Novelli, capo del pool reati contro le fasce deboli), condotta dagli agenti del commissariato di polizia di Ischia, le violenze che sarebbero state commesse ai danni di un ventenne riconosciuto invalido al 50 per cento per un lieve ritardo mentale. Il gip Fabio Provvisier ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti di A.B. e G.V., entrambi classe 2007, e L.D.O., classe 2006, ritenendo sussistenti gravi indizi di colpevolezza e il concreto pericolo di reiterazione dei reati.

IFATTI

La vicenda è emersa il 16 marzo 2026, quando la persona offesa si è presentata negli uffici del commissariato per denunciare quanto avrebbe subito. Il racconto ha dato avvio agli accertamenti della polizia giudiziaria, concentrati in particolare sugli episodi verificatisi nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 2025. Secondo la ricostruzione investigativa, i tre indagati avrebbero condotto il giovane nel bagno di un centro scommesse di Ischia, costringendolo a denuarsi e a compiere atti sessuali davanti ai loro telefoni cellulari, mentre veniva deriso e ripreso. Le vessazioni sarebbero proseguite all'interno di un'autovettura.

In questa fase G.V. avrebbe trattenuto la vittima impedendole di allontanarsi, mentre A.B. l'avrebbe colpita ripetutamente con una cintura, utilizzando anche la fibbia metallica. L.D.O. avrebbe invece filmato la scena. Successivamente il gruppo si sarebbe spostato in un parcheggio appartato nella zona di Testaccio, a Barano, dove il ventenne sarebbe stato sottoposto a ulteriori imposizioni sessuali e umiliazioni.

Per gli inquirenti, la superiorità numerica, l'orario notturno e l'isolamento dei luoghi avrebbero ridotto drasticamente le possibilità di difesa della persona offesa. Un elemento determinante dell'inchiesta è rappresentato dai filmati recuperati sui dispositivi elettronici degli indagati. Dopo le perquisizioni e i sequestri, il 30 marzo è stato nominato un consulente tecnico per effettuare le copie forensi dei telefoni.

►I giovani responsabili si sono accaniti su un 20enne con infermità mentale ►Smascherati dal pool della Procura specializzato in reati contro fasce deboli



LE INDAGINI I tre giovani di Ischia avrebbero più volte abusato del ventenne disabile

Il successivo esame dei dati, i cui risultati sono stati trasmessi dal commissariato il 10 settembre, ha consentito di ricostruire le diverse fasi degli episodi, individuare i ruoli attribuiti ai tre giovani e documentare la circolazione delle immagini attraverso WhatsApp. Dalle conversazioni è emerso che il 18 dicembre A.B. avrebbe inviato a L.D.O. il video realizzato nel bagno del centro scommesse. Il 23 dicembre sarebbe stato invece L.D.O. a trasmettere ad A.B. il filmato delle violenze nell'automobile, condividendolo anche in un gruppo WhatsApp.

I MESSAGGI

Un messaggio vocale del 20 dicembre documenterebbe inoltre la richiesta di G.V. di ricevere le registrazioni della serata. La diffusione oltre la cerchia degli indagati ha trovato un ulteriore ri-

scontro durante una perquisizione, quando un altro giovane ha mostrato agli agenti un video ricevuto sul proprio telefono. Gli investigatori hanno individuato anche filmati relativi ad altri episodi di umiliazione della persona offesa, distinti dai fatti principali contestati. Per il gip, queste registrazioni assumono rilievo nel delineare una precedente dinamica di vessazioni e sopraffazione, nella quale la vulnerabilità del ventenne sarebbe stata ripetutamente sfruttata.

Nell'ordinanza il giudice descrive le condotte come caratterizzate da una marcata componente sadica e da un trattamento «inumano e degradante». La mancata opposizione della vittima non viene considerata espressione di consenso, ma conseguenza della paura e della condizione di soggezione.

IL CARCERE

Quanto alle esigenze cautelari, il magistrato ritiene concreto il rischio che possano essere commessi nuovi reati della stessa natura ai danni della persona offesa disponendo così per tutti e tre gli indagati la custodia in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VIOLENZE RIPRESE CON I TELEFONINI IN UN'AUTOMOBILE DIFFUSI BEN OLTRE LA CERCHIA DEGLI INDAGATI

Agente ucciso 40 anni fa, la Cassazione pena definitiva per il rapinatore killer

IL VERDETTO

Leandro Del Gaudio

Hanno stabilito che può bastare così. Che concedere ulteriori benefici a chi ha ucciso un agente durante un tentativo di rapina è oggettivamente troppo. Hanno rigettato il ricorso dell'imputato. In fondo, 16 anni di cella per aver colpito a morte un uomo che stava facendo il suo dovere è già una condanna abbastanza soft, una sorta di minimo sindacale per chi ha avuto la possibilità di trascorrere una vita al riparo da indagini e processi.

È così che i giudici della Suprema Corte (prima sezione) hanno rigettato il ricorso presenta-



SENTENZA Condanna definitiva per il killer di Attianese (nel riquadro)

to la scorsa estate dai legali di Salvatore Allard. Per lui niente sconti ulteriori: diventa definitiva la condanna a sedici anni di cella per l'uomo che aveva preso parte a una rapina all'interno di una gioielleria, culminata in un tragico epilogo: l'omicidio dell'agente scelto Domenico Attianese, colpito a morte nel tentativo di sventare un assalto al negozio di gioielli sotto la propria abitazione. Una storiaccia, che oggi può fare i conti con una sentenza definitiva, almeno per quanto riguarda la posizione di uno dei due soggetti indicati come responsabili della gang.

LA FIGLIA

Dunque, 16 anni ad Allard, mentre il complice Giovanni Rendina è stato condannato a 30 anni di reclusione ma non ancora in via definitiva. Insomma, niente ergastolo e condanna al ribasso (anche se definitiva) per il solo Allard. Facciamo un passo indietro, torniamo al secolo scorso: era il 4 dicembre del 1986, a Pianura. A guadagnare l'ingresso nella gioielleria del quartiere, un uomo dagli abiti eleganti e con fare distinto. Sembrava un manager. Riuscì a bloccare la porta automatica, mostrandosi interessato ad un regalo di Natale. Il resto è storia di un dramma indelebile. Entrarono i due complici, iniziarono a razziare il negozio, partì l'allarme, intervenne l'agente di polizia (in quel momento libero da servizio). Uno dei tre vigliacchi fece fuoco. Attianese aveva 45 anni, era sposato ed aveva dei figli. Da allora silenzio e omertà. Decisivo il lavoro del pm Maurizio De Marco, forte delle verifiche degli uomini della Mobile. La svolta arriva grazie alla valutazione delle impronte digitali, tracce biologiche che sono state scandagliate grazie ai moderni

strumenti di polizia scientifica. Scattano le manette per i due indagati (del terzo uomo, quello elegante, nessuna traccia), la storia di Allard è tutta un programma: per circa 40 anni ha taciuto. Ha vissuto in provincia di Cuneo, dove si sarebbe distinto anche per aver restituito un portafoglio perduto da un passante. Spiega Carla Attianese, figlia del poliziotto eroe: «Da un punto di vista umano, bastano poche parole per tratteggiare la tragedia che ha colpito la mia famiglia. Un marito, un papà, un giovane uomo di 45 anni ucciso per futili motivi. Perché quei tre malviventi venuti nel nostro quartiere per svaligiare una gioielleria erano stati scoperti. Per scappare, avrebbero potuto fermarlo in tanti modi. Hanno scelto quello estremo e irrimediabile. Punto». Poi una valutazione del processo. Perché - si chiede Carla Attianese - nessuna confessione in quaranta anni? «La Cassazione ha quantomeno messo un punto fermo a tutto ciò, rigettando il ricorso della difesa, cosa che avrebbe ulteriormente ridotto la pena fino alla probabile beffa di non vedere scontato per l'omicidio di papà, un poliziotto, neanche un giorno di carcere. Oggi restano, scritte sulla pietra, una confessione, una condanna e una verità. Di questo la mia famiglia non può che essere sollevata. Restano però sullo sfondo anche quelle domande che continuano a parlare all'urgenza, che sappiamo non essere solo nostra, di vedere scontato fino in fondo un debito che non è solo verso la nostra famiglia, ma verso l'intera società. E che il tempo non cancella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORSO RESPINTO PARLA LA FIGLIA DEL POLIZIOTTO «HA VISSUTO A LUNGO IN PIENA IMPUNITÀ SENZA CONFESSARE»

IL MATTINO

**GOOOO
AAAAL**

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.